

CCCXLIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 22 APRILE 1969

Presidenza del Presidente DETTORI

indi

del Vicepresidente TORRENTE

indi

del Vicepresidente GARDU

indi

del Vicepresidente TORRENTE

I N D I C E

Progetto del quarto programma esecutivo (1967-1969) del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. (Continuazione della discussione):

USAI	7661
ABIS, Assessore alla rinascita	7674
MANCA	7675
SPINA	7676
CONGIU	7677

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

PUDDU MARIO, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del progetto del quarto programma esecutivo (1967-1969) del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del quarto

programma esecutivo del Piano di rinascita.

Si dia lettura della Sezione quinta (formazione professionale, sanità ed altri impieghi sociali) del capitolo secondo.

(Segue lettura)

E' iscritto a parlare l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sui temi trattati in questa sezione abbiamo avuto modo, in diverse occasioni, di esprimere il nostro parere. Ricordo che c'è stato sempre risposto che i problemi prospettati e le soluzioni indicate erano giuste, ma che era necessario affrontare il problema in modo organico, con provvedimenti organici, con una visione d'insieme che consentisse un intervento radicale ai diversi livelli di istruzione. Credo però che in fatto di organicità, nel IV Programma non sia venuta fuori la linea chiarificatrice di cui parlavano i rappresentanti della

V LEGISLATURA

CCCXLIV SEDUTA

22 APRILE 1969

Giunta. Il IV esecutivo sul problema è, in realtà, molto organico tanto che tace o si limita a demandare la competenza ad altri, o intervenire in modo assai limitato. L'intervento previsto non è in grado di incidere sul settore per garantire a tutti i cittadini sardi il diritto all'istruzione stabilito dalla Costituzione ed operare perché tutti abbiano la necessaria assistenza finanziaria per poter accedere alla scuola. L'intervento che abbiamo sempre sollecitato tende a superare l'attuale selezione operata dalla società e dalla scuola italiana, che vede l'accesso agli studi in relazione alla capacità economica del singolo. Questa situazione è particolarmente grave in Sardegna dove la disgregazione socio-economica seleziona in modo più grave che altrove l'accesso allo studio. I dati pubblicati nella relazione della Commissione sono abbastanza significativi. Da essi si può ricavare che dei 166.627 che frequentano le scuole elementari appena 70.386 alunni raggiungono l'istruzione obbligatoria, quell'istruzione che la Costituzione della Repubblica Italiana impone come obbligatoria a tutti i cittadini italiani. La situazione si fa più preoccupante quando si esaminano i dati relativi all'istruzione superiore e alla Università: 4.295 alunni iscritti agli istituti professionali; 39.252 alunni iscritti agli istituti superiori; appena 12.197 studenti iscritti all'Università, compresi gli studenti fuori corso, cioè gli studenti lavoratori, coloro che sono costretti a trovarsi un'occupazione che consenta loro di proseguire gli studi e realizzare i mezzi necessari per sopravvivere. I dati riferiti chiariscono i punti centrali da affrontare in una società moderna che deve fare uno sforzo per superare l'attuale scuola d'élite fatta per mantenere in piedi modelli e contenuti di classe. Il diritto allo studio è diventato oggi uno degli elementi dominanti della contestazione e della lotta studentesca che viene portata avanti nei confronti di questo tipo di società; così come il diritto al lavoro, la assemblea in fabbrica, la applicazione dei diritti costituzionali all'interno della fabbrica sono oggi i nodi da sciogliere che trovano tanta eco nei provvedimenti che si registrano all'interno della fabbrica e

nei movimenti popolari che si sviluppano nella nostra Isola e nel Paese.

Diritto allo studio non vuole dire solo eliminare i condizionamenti sociali ed economici che oggi impediscono ad una grande massa di giovani di accedere ai livelli di istruzione superiore, ma vuole anche significare la possibilità di scelte autonome in ordine al tipo di istruzione che ognuno può liberamente scegliersi e prospettive di occupazione che la società deve garantire a tutti i cittadini. Il problema è quindi unitario. Non si tratta solo di consentire a tutti la possibilità di accedere ad ogni grado e tipo di istruzione, ma creare anche le premesse perché, a studi ultimati, la società sia in grado di garantire a tutti una occupazione stabile e sicura. Abbiamo già molti disoccupati nella nostra Isola e non ci serve anche un esercito di intellettuali senza lavoro. Le brevi considerazioni che ho esposto, se possono rappresentare una ulteriore critica e accusa alla Giunta per l'assenza di misure organiche che affrontino in modo radicale il problema, devono servire ad un'esatta valutazione del problema del diritto allo studio. Tali considerazioni appaiono assai più significative se si tiene conto che operiamo in una regione dove è in corso una programmazione economica che ha bisogno di quadri capaci a tutti i livelli, che operiamo in una società in cui è in corso un mutamento profondo nella quale la scienza tende a farsi forza e strumento produttivo, come componente importante del livello di sviluppo.

E' chiarissimo che per questo sviluppo nel quale i problemi della tecnica e della produzione assumono un rilievo sempre maggiore non solo occorre garantire a tutti ed in modo gratuito una istruzione di base, ma devono anche essere affrontati i problemi del contenuto della scuola. E' in questo orientamento, secondo noi, che va visto anche il problema della formazione professionale. Predisporre i mezzi per un'adeguata istruzione professionale, secondo noi, non basta. Occorre adeguare l'organizzazione per consentire a tutti i giovani che vogliono essere inseriti nel processo produttivo di avere gli strumenti formativi adeguati ai compiti che si pongono, ma soprat-

tutto occorre garantire ad essi una prospettiva di effettivo inserimento nell'attività produttiva. Quello che in questo campo si deve criticare è la dispersione dell'intervento, a volte scarso e molte volte di nessuna utilità. Ne abbiamo avuto un esempio l'altra sera quando abbiamo discusso a proposito dei corsi di formazione professionale che si realizzano a Carbonia. Troppi Enti o Istituti, molte volte sorti con interessi che vanno al di là della formazione professionale, inadeguati ai compiti che si pongono, con scarse attrezzature e con indennità assolutamente insufficienti per gli alunni che frequentano i corsi. Interventi non programmati sulla base degli obiettivi di sviluppo che si pongono e quindi della specializzazione in rapporto all'iniziativa industriale che sorge, una preparazione molte volte generica senza precisi scopi ed indirizzi e soprattutto — e questa è la cosa più grave — senza garanzia di occupazione per i giovani che frequentano i corsi. Spesso perciò, anche in questo campo, abbiamo lavorato a vuoto, e molte volte abbiamo lavorato per l'emigrazione, inviando all'estero giovani con una preparazione generica e molto superficiale. Sono queste cose secondo noi che occorre correggere unificando e programmando l'intervento e chiamando a predisporlo le organizzazioni sindacali dei lavoratori direttamente interessate alla formazione professionale delle nuove forze di lavoro. Per questo nel nostro emendamento noi proponiamo che sia costituito un Comitato coordinatore, che presieda, d'accordo con lo Assessore interessato, alla attività nel settore della formazione professionale.

Sui problemi della sanità, nella relazione (a pagina 198), è detto che si dovrà eliminare l'intervento nel settore al momento della formulazione del piano regionale la cui esigenza appare indispensabile. Debbo qui ricordare allo onorevole Assessore alla rinascita e alla Giunta che la legge di riforma sanitaria, anche se da noi è considerata una legge di controriforma (legge del febbraio 1968) assegna alla Regione il compito di predisporre il piano regionale ospedaliero. Questo piano, dalla relazione al IV° programma esecutivo e dagli stessi atti finora deliberati da parte della Giunta re-

gionale, non risulta ancora predisposto. Il piano ospedaliero, sulla base degli obiettivi e dei criteri stabiliti dal Comitato nazionale per la programmazione ospedaliera, deve assolvere i seguenti compiti: indicare le previsioni di impianto di nuovi ospedali, nonché le previsioni di ampliamento, trasformazione ed ammodernamento degli ospedali esistenti in relazione ad una serie di fattori che variano sensibilmente da zona a zona (e che la legge elenca in ordine, secondo noi esattamente contrario ad una successione logica, portando al primo posto l'elemento che deve essere non l'inizio, ma la conclusione di un procedimento razionale: il fabbisogno di posti letto). Il programma deve determinare la sfera di azione di ciascun ospedale in coordinazione con gli altri operanti nella regione e in coordinazione con la rete dei presidi locali. Il piano deve prevedere l'esistenza di almeno un ospedale di zona in grado di servire una popolazione da 25 a 50 mila abitanti, di almeno un ospedale provinciale in grado di servire una popolazione fino a 400 mila abitanti e di almeno un ospedale regionale. Il piano deve inoltre prevedere la costituzione di nuovi enti ospedalieri, nonché la fusione e la concentrazione di quelli esistenti, tenuto conto, fra l'altro, dei criteri di economicità di gestione che sono duplici: specialistici e delle singole attrezzature sanitarie. Questi criteri non trovano, onorevole Assessore, alcun riscontro negli interventi prefissati dal piano e nella relazione che illustra gli interventi. E' anche vero che il nostro parere è che nella fase attuale non debba essere fatto alcun piano ospedaliero. Questa nostra posizione nasce dalla considerazione che non può pensarsi ad un piano ospedaliero isolato e staccato da un piano sanitario regionale. Non si può pensare a questo isolamento per una serie di motivi che talvolta abbiamo sottolineato e che ripetiamo: il problema è unitario, il problema della salute dell'uomo è unico; di conseguenza, è unico il momento della definizione dei metodi per affrontare questo problema. Da questo principio parte la proposta che il nostro partito ha sempre sostenuto per la creazione di un Servizio Sanitario Nazionale. Per questo noi sosteniamo che

V LEGISLATURA

CCCXLIV SEDUTA

22 APRILE 1969

debba prevedersi un piano generale delle attrezzature sanitarie in Sardegna che si proponga i seguenti obiettivi: sia integrato con le previsioni di sviluppo dell'economia regionale; sia di tutti i presidi sanitari, ivi inclusi gli ospedali di qualsiasi tipo.

L'obiettivo di fondo di un piano economico è quello di garantire lo sviluppo del benessere della popolazione e la salute rientra tra i diversi fattori che costituiscono il benessere. Anzi, può affermarsi che non può esistere uno stato di benessere in assenza di salute. Ne consegue che la salute è componente del benessere stesso, e ne consegue che il programma predisposto per il IV Programma esecutivo deve avere in primo piano una visione della tutela, della lotta che si deve sviluppare per assicurare la salute ai nostri cittadini sardi. Così stando le cose, è evidente che ogni previsione in ordine allo sviluppo economico è suscettibile di influire sullo stato di salute delle popolazioni interessate. Se volessimo portare degli esempi potremmo già vedere, nei primi anni di attività delle nuove intraprese industriali, sorte in modo particolare nel settore chimico, (dalla SIR di Portotorres alla Rumianca di Cagliari), come questi nuovi processi di espansione industriale influiscano sulla salute dei lavoratori all'interno delle aziende. Questi nuovi processi produttivi incidono in modo grave, preoccupante, sulla salute dei lavoratori. Si osservano nuove malattie che fino ad ora non sono state né riconosciute né combattute. Occorre un nostro intervento anche in questo campo per predisporre una battaglia adeguata per tutelare la salute dei lavoratori.

L'obiettivo che noi riteniamo che in questo quadro debba realizzarsi con un piano sanitario (e non con un piano regionale ospedaliero) è la distribuzione sul territorio della isola di tutti i presidi locali con funzioni sanitarie, che debbono assolvere a una funzione precisa. Io l'altro giorno sono stato a Guspini e ho sentito i minatori di questo centro lamentare l'assenza di qualsiasi intervento diretto a prevenire la silicosi all'interno delle aziende. Ricorda l'Assessore che nel 1967 ben cinquemila e cento minatori hanno fatto domanda per il riconoscimento di questa malattia pro-

fessionale? Nei nostri comuni abbiamo d'altra parte migliaia di minatori pensionati di silicosi senza nessuna assistenza medica. Non abbiamo ambulatori specializzati per le malattie polmonari e per la silicosi. Ci sono zone dove manca un ospedale, come quella di Guspini, dove vivono migliaia di lavoratori, di minatori; l'ospedale più vicino è quello di S. Gavino, che tra l'altro non ha come scopo quello di combattere le malattie legate allo sviluppo industriale. E' quindi sentita l'esigenza di una struttura delle unità sanitarie locali che debbono specializzarsi in rapporto allo sviluppo economico che si determina in ogni singola zona. Debbono secondo noi coprire l'intero arco dei settori di intervento, da quello sanitario in generale alla medicina scolastica, alla medicina del lavoro, alla salute mentale. Questa è la nuova concezione che sta venendo fuori nel mondo, per cui non si capisce perché a Nuoro si debba programmare un nuovo ospedale psichiatrico e non si debba questo problema inquadrare nel contesto della organizzazione generale, in quella che è la struttura ospedaliera della nostra Isola.

Nel piano, secondo noi, debbono rientrare anche le cliniche universitarie. Esse devono essere assoggettate alla disciplina generale, in cui devono trovare posto anche i servizi ospedalieri psichiatrici, perchè la salute deve essere tutelata in tutti i suoi aspetti, in quello fisico e in quello mentale. Deve essere tenuta presente l'esistenza delle case di cura private e ciò perchè il criterio della globalità degli strumenti di intervento deve permettere le necessarie valutazioni in ordine allo intervento privato nel campo dei servizi di ospedalizzazione, ed anche perchè l'articolo 53 della legge ospedaliera stabilisce che le convenzioni tra case di cura private ed enti mutualistici debbono essere approvate con decreto del Medico provinciale, previo accertamento dei requisiti della clinica nell'interesse pubblico e nel quadro delle direttive dei piani di programmazione.

Il primo orientamento che secondo noi deve essere realizzato per giungere alla definizione del piano regionale di distribuzione territoriale dei presidi sanitari è quello di non

V LEGISLATURA

CCCXLIV SEDUTA

22 APRILE 1969

considerare la situazione esistente come accettabile, nè soprattutto come immutabile. Ciò premesso si tratta di costruire uno schema di piano partendo da esigenze e da problemi reali che esistono nella nostra isola. Occorre, in primo luogo, articolare il territorio della Regione in comprensori. Si tratta di passare successivamente ad individuare nell'intera Regione prima, e comprensorio per comprensorio poi, le esigenze sanitarie, siano esse di prevenzione, di terapia o riabilitazione, siano esse relative alla salute fisica o a quella mentale. In questo quadro va collocata poi la distribuzione in tutto il territorio della nostra Isola delle unità sanitarie locali e degli ospedali e le dimensioni di ciascuno di essi. Non pare che il IV programma esecutivo si muova in questa direzione. Esso presenta una linea arretrata nei confronti della concezione moderna che deve essere alla base di un'organizzazione ospedaliera nella nostra Isola dove il problema sanitario è di estrema gravità.

Credo che tutti i colleghi del Consiglio sappiano che la settimana scorsa il Ministero competente ha respinto, ancora una volta, il progetto per il nuovo ospedale civile di Cagliari. Ciò avviene dopo 11 anni dalla presentazione, perchè il progetto è stato presentato nel 1958 (se sbaglio l'onorevole Spano mi corregga). Io comprendo la proposta del collega Spina che ha presentato un emendamento per concedere alla Amministrazione ospedaliera di Cagliari un contributo di 400 milioni per ampliare i padiglioni dell'ospedale di Is Mirrionis, però dico che il Consiglio ha già votato due provvedimenti per quanto riguarda l'ospedale civile di Cagliari. Noi avevamo chiesto l'assicurazione che questi mezzi effettivamente servissero per iniziare l'attività di costruzione del nuovo ospedale...

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TORRENTE

FLORIS (D.C.). Quell'emendamento è stato fatto proprio da tutti i Capi-gruppo del Consiglio.

USAI (P.C.I.). Siamo d'accordo e noi esprimeremo il nostro voto favorevole, ma non è di questo che sto parlando. Sto dicendo che il Consiglio per due volte è stato impegnato

a discutere provvedimenti di legge finanziari per dare inizio alla costruzione del nuovo ospedale civile di Cagliari. A distanza di 11 anni (questo è il tempo necessario per fare arrivare il progetto dagli uffici di Cagliari agli uffici di Roma) vediamo il progetto respinto e siamo costretti a rimediare altre somme ibernando quelle già stanziare per il nuovo ospedale civile di Cagliari. Siamo costretti a stanziare un'altra somma di 400 milioni per realizzare un'opera provvisoria, di cui non sapremo che fare.

ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita. Realizzeremo altro, una volta costruito l'ospedale.

USAI (P.C.I.). Noi non siamo contrari all'emendamento presentato, ma criticiamo come vengono fatte le cose. Dell'esigenza del nuovo ospedale abbiamo discusso quando si è presentata la legge apposita al Consiglio regionale; ora, a distanza di tanto tempo, siamo costretti a prendere misure finanziarie per tamponare la situazione in questo modo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Manco un ospedale sapete costruire.

USAI (P.C.I.). Diciamo che è una vergogna.

Altro tema è quello degli impegni sociali. Le lotte sviluppatesi nell'inverno ormai trascorso in tutte le zone interne della nostra Isola e quelle che sono in corso in questo inizio di primavera, da quelle per il superamento delle sperequazioni salariali, a quelle del settore dei trasporti per la pubblicizzazione (parlo della lotta dei pescatori dello stagno di S. Gilla, delle lotte delle ragazze dell'ARCOCO e dell'Elegantia per la difesa del posto di lavoro e di tante altre che si sono avute in diverse fabbriche e parti dell'Isola) hanno sottolineato la grave situazione che il permanere in Sardegna di vecchie e tradizionali strutture produttive crea sul piano economico e sociale. In generale riguardano l'economia e in particolare l'occupazione. Io credo che non siamo fuori dal vero quando affermiamo che

i problemi gravi che esistevano in Sardegna prima dell'avvio della programmazione regionale, non solo non sono stati risolti, ma si presentano oggi con la stessa drammaticità e forse anche maggiore, nonostante il fenomeno emigratorio che nel contempo si realizzava per tentare di attenuare la pressione sociale registrata anteriormente alla messa in moto della legge 588. Non sono stati raggiunti gli obiettivi di carattere sociale che la legge indicava e che dovevano realizzarsi con il raggiungimento di certi obiettivi sul terreno produttivo, nè si sono registrati miglioramenti nel tenore di vita delle popolazioni sarde e nell'occupazione. Gli elementi che maggiormente hanno inciso in questa situazione vanno ricercati nella politica perseguita in campo nazionale di riorganizzazione e di concentrazione delle grandi aziende monopolistiche e nel contenimento della spesa pubblica. Questa politica ha creato in Sardegna conseguenze gravi in diversi settori dell'attività produttiva e in relazione all'occupazione. Abbiamo registrato in questi anni un preoccupante blocco dell'attività in diversi settori produttivi, soprattutto nel settore pubblico e di intervento che ha determinato un appesantimento nella economia sarda e riversato sulla Regione attività di competenza dello Stato, mortificando il carattere di aggiuntività della legge 588. Va inoltre sottolineata la difficoltà che questa situazione ha rappresentato e rappresenta per larga parte delle aziende sorte in Sardegna, con contributi pubblici, che spesso portano a chiusure, riduzioni e licenziamento di mano d'opera. Questa situazione, accompagnata dal completo disinteresse del Governo a predisporre gli interventi previsti dalla 588 e la carenza di iniziativa della Società finanziaria, sono elementi che contribuiscono ad aggravare la situazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

(Segue USAI) Grave e preoccupante permane la situazione nel settore dei trasporti, (da un punto di vista occupativo) su cui pende da tempo la minaccia del ridimensionamento, senza che vi sia un preciso programma di rior-

ganizzazione e di adeguamento della rete ferroviaria alle esigenze di sviluppo dell'Isola. Non si registra, da qualche anno, alcuna iniziativa industriale di un certo interesse, come a voler sottolineare il disinteresse sulle sorti economiche dell'Isola. Da questa situazione che si riflette in modo preoccupante sull'intera economia isolana, nasce il disagio fra le masse operaie, i contadini e i braccianti, che nell'attuale contingenza non vedono alcuna possibilità di sbocco. Comprensibile e giustificabile, quindi, lo scetticismo che registriamo nei confronti del Piano di rinascita e dello stesso istituto autonomistico. Di questa situazione la Giunta porta precise responsabilità, come il Governo di centro-sinistra per precise e gravi inadempienze nei confronti della nostra Isola. Queste inadempienze politiche, il contenimento della spesa pubblica e il mancato intervento delle partecipazioni statali sono punti che hanno gravemente compromesso la possibilità di realizzare in modo efficace l'applicazione della 588. Salta il coordinamento e quindi salta l'aggiuntività, perché l'unica spesa, sostitutiva di tutto, resta quella della 588, che si disperde in mille rivoli, senza essere in grado di affrontare i problemi che la legge poneva alla base della programmazione regionale. Tutto ciò, evidentemente, non esclude la responsabilità della Giunta in ordine alla linea realizzata e alle scelte fatte per l'attuazione della 588.

Le critiche avanzate dal nostro Gruppo, in ordine agli orientamenti e agli obiettivi posti, alla luce dei risultati conseguiti, si sono dimostrate valide. Porsi l'obiettivo dello incremento del reddito globale e del reddito *pro capite*, come voi avete fatto, ha significato operare in direzione di scelte che non hanno portato e non portano al superamento degli squilibri esistenti. Noi abbiamo sempre sostenuto e ripetiamo che l'elemento stimolante per la politica di piano era l'obiettivo della piena occupazione e l'aumento dei redditi di lavoro. E' in questa direzione che si deve e si può ancora operare per dare una svolta alla politica di programmazione, modificando quindi, radicalmente, gli orientamenti contenuti nel IV programma esecutivo.

Occorre che la Giunta prenda atto del fallimento della politica finora seguita e modifichi sostanzialmente il programma, in modo tale da consentire l'avvio ad un effettivo processo di sviluppo. Tale modifica deve essere accompagnata da un'azione politica nei confronti del Governo centrale per costringerlo a mantenere gli impegni fissati dalla legge 588.

Fatte queste considerazioni di ordine generale, ritengo utile un esame di alcuni settori (ai fini della occupazione), della situazione esistente all'interno di essi, degli obiettivi che si pongono per superare e rimuovere le cause dell'attuale crisi, dell'insufficienza dei provvedimenti contenuti nel capitolo «impieghi sociali» perché possano consentire un efficace intervento svolto a combattere la disoccupazione e la sottoccupazione che permangono gravissime. Oltre al numero dei disoccupati (registrato nella relazione della Commissione) noi abbiamo 100 mila sottoccupati nel settore dell'agricoltura. In questo ultimo periodo il vasto e impetuoso movimento che si è sviluppato nelle zone interne (con punte di eccezionalità nella Baronia, Goceano, Sarrabus e Gerrei) e che ha visto scendere in piazza contadini, pastori, mezzadri, compartecipanti e braccianti, ha riproposto in termini drammatici i problemi della agricoltura ed i problemi dell'occupazione in agricoltura. Gli elementi che hanno esasperato la situazione (aggiungendosi alla grave crisi che investe tutta l'economia agricola sarda) sono lo stato di miseria, di disgregazione economica e la disoccupazione, che si ripropongono in modo estremamente drammatico a causa di fenomeni calamitosi. Questi fenomeni ricorrenti sono un elemento aggiuntivo ai mali di ordine strutturale che investe la nostra agricoltura e che ne determina la crisi. La ripartizione terriera, la dimensione delle aziende contadine, la ripartizione della superficie agraria, la politica creditizia seguita in agricoltura, i problemi di mercato e della trasformazione dei prodotti dell'agricoltura, sono le cause permanenti della crisi che nelle nostre campagne assume carattere radicale.

Gli aspetti più gravi di questa preoccupante situazione si sono registrati con la fuga dalle campagne di migliaia di operatori (braccianti, contadini, coltivatori diretti e pastori) con il risultato che sono venuti a mancare alla nostra isola centinaia di migliaia di lavoratori che rappresentano certamente un capitale superiore ai mezzi finanziari disposti dal Governo in adempimento alle norme previste dallo Statuto Speciale. Tutto questo ha ulteriormente aggravato la situazione economica ed ha accentuato ancora di più il divario esistente fra i diversi settori produttivi, così come chiaramente risulta nella relazione economica che accompagna il bilancio 1969. Lo squilibrio del reddito fra il Nord e l'Isola si è ulteriormente accentuato. Quello che può essere affermato è che la politica attuata nei venti anni di autonomia da parte delle Giunte che si sono succedute alla direzione della vita pubblica dell'Isola, non hanno mutato le condizioni generali della agricoltura, le sue strutture fondiarie e i suoi ordinamenti produttivi, che restano costituiti dalla grande proprietà quasi sempre assenteista, e dalla piccola proprietà frammentata e polverizzata. E' vero che sono sorte qua e là alcune aziende capitalistiche e che esse possono attingere ad una notevole quantità di capitali pubblici e privati e realizzano livelli di produttività altissimi. Esse assumono, in alcuni settori merceologici, la prevalenza sulla produzione commerciale determinando tutti i rapporti di mercato. Queste aziende, prese nel complesso, realizzano carichi di capitale che arrivano a superare i 5-10 milioni per unità lavorative. La loro produttività è elevatissima ed il prodotto netto che realizzano è nella maggior parte di esse tre volte superiore al costo del lavoro che impegnano. Di fronte a queste grosse aziende, che hanno una prevalente concentrazione nel settore florivivaista, in zone che rappresentano poli di sviluppo, (diciamola all'Ariuccio Carta), oasi nel deserto, vi è l'azienda contadina, che rappresenta un altro mondo, una realtà diversa da quella capitalistica. Infatti il 60 per cento di esse possiedono il 6 per cento della superficie agraria, con una media aziendale di ha 1,7. Il 26 per cento delle aziende possie-

dono il 17 per cento della superficie agraria, con una media aziendale di 12 ha. Queste aziende, che rappresentano l'8 per cento dei conduttori, oltre le scarse dimensioni, soffrono della polverizzazione della proprietà che non consente l'introduzione della meccanizzazione in modo convenientemente economico e l'adozione di indirizzi culturali ad alto reddito.

La produzione in queste piccole aziende si basa prevalentemente sul lavoro contadino ed il capitale che esse impiegano (dato il tipo di colture che vengono prevalentemente seguite: la cerealicoltura, il vigneto, l'orticoltura) è al livello di poche centinaia di migliaia di lire. La parte preponderante della nostra agricoltura (e qui non c'è certamente grande occupazione di mano d'opera) è costituita dalla grossa proprietà assenteista.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ne abbiamo parlato tante volte.

USAI (P.C.I.). Non ne abbiamo ancora parlato sufficientemente, tanto è vero che non siete riusciti ancora ad abolirla. Voi ascoltate, ma non realizzate. Il nostro è un discorso fra sordi.

In queste aziende è largamente diffusa la mezzadria impropria, la colonia, la compartecipazione, l'affittanza. Questa forma di conduzione, mentre consente alla grossa proprietà parassitaria di mantenere intatta la rendita fondiaria, permette alle categorie che vi operano di realizzare un prodotto netto per giornata di lavoro ad un livello che non supera le esigenze minime del costo della vita. In queste aziende la produttività è molto bassa, stante la possibilità di impieghi finanziari, mentre molto alto è il tasso di rendita del proprietario. Gli affittuari, pastori e contadini, non possono svolgere la loro opera nelle migliori condizioni. Il tasso di rendita che devono pagare è altissimo. Fra i contadini proprietari, poi, ci sono diverse categorie. Abbiamo i contadini ricchi, i contadini medi, i contadini poveri e poverissimi. Le condizioni economico-sociali mutano a seconda delle dimensioni aziendali. I contadini poveri e poverissimi in genere sono quelli che, oltre a coltivare la loro piccola proprietà, sono costretti a prestare il pro-

prio lavoro ad altri. Qui non c'è assolutamente nessuna occupazione. I contadini medi impiegano una quantità di capitale insufficiente a pagare il lavoro impiegato.

Altro elemento che incide notevolmente sui prodotti agricoli è il loro collocamento nel mercato e la loro trasformazione. Il prodotto agricolo arriva al consumatore ad un prezzo doppio e a volte triplo di quanto viene pagato al contadino. I problemi della trasformazione, dei mezzi di comunicazione per far arrivare nei mercati i prodotti deperibili sono un altro elemento che aggrava le condizioni dei nostri prodotti.

Da queste situazioni che in modo sintetico ho accennato e che si presentano puntualmente nella nostra isola, nasce l'esigenza di affrontare in modo radicale i problemi di struttura della nostra agricoltura eliminando le attuali strozzature. Fondamentale è, per rimuovere questa situazione, una politica di riforma agraria che investa tutte le strutture fondiarie, agrarie e di mercato e che abbia come obiettivo l'esigenza di instaurare una nuova condizione sociale contadina, che crei nuovi e diversi rapporti fra produzione e mercato, fra città e campagna. L'attacco alle strutture fondiarie non deve essere solo limitato ad un semplice processo di accorpamento e di arrotondamento della proprietà coltivatrice, ma deve proporsi una redistribuzione della proprietà, che si ponga come fine la estensione ed il rafforzamento della proprietà coltivatrice, preferibilmente associata.

Da qui l'esigenza della utilizzazione dello Ente di sviluppo in agricoltura, l'abolizione dei patti abnormi, il superamento della mezzadria, dell'affittanza, della compartecipazione e di tutte le altre miriadi di forme di conduzione che oggi registriamo nel settore.

Poteva operare il Piano per rimuovere queste cause? Certo. L'articolo 15 della legge 588 dice: «Il Piano deve proporsi il miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione, la stabilità dei lavoratori sulla terra, lo sviluppo dell'impresa contadina e associata e la elevazione dei redditi di lavoro». Nella legge sono previsti i piani di trasformazione aziendale e loro obbligatorietà; sono previsti l'in-

tesa, i piani zionali di trasformazione, il monte terra, la trasformazione dei terreni comunali, le iniziative industriali per la trasformazione dei prodotti agricoli. Noi non abbiamo fatto nessuna operazione nell'ambito dell'intesa; il problema del monte terra non l'abbiamo affrontato in modo serio. Gli enti locali sono grossi proprietari e possiedono circa 300 mila ettari, una cifra importante per la proprietà contadina e quindi per consentire nuove possibilità di occupazione. Non risulta però che sia stato affrontato il problema in questo quarto programma esecutivo; risulta solo che c'è qualche somma a disposizione.

Nei precedenti piani si era incaricato l'Ente di sviluppo di fare 30 o 40 progetti per la trasformazione dei terreni comunali, che tra l'altro non sono stati neanche pagati ai professionisti. Questi progetti sono rimasti allo stato di progetti, perché non c'è stato un solo intervento nei programmi che abbia dato la possibilità ai comuni di fare i piani di trasformazione delle loro proprietà e quindi di consentire un minimo di occupazione nelle zone interne. Questi comuni non hanno altra possibilità di occupazione se non rimuovendo gli ostacoli che permangono nelle proprietà comunali. Lei sa, onorevole Assessore, che ci sono delle zone in cui le uniche giornate in cui i braccianti lavorano in un anno sono quelle pagate attraverso il piano di rinascita (30-40 giornate in un anno). Non è possibile sopravvivere in questa situazione, se non c'è un intervento che dia la possibilità di occupazione a questi braccianti delle nostre zone interne (dove non c'è altro oltre l'agricoltura, che ha un certo sviluppo), se non c'è un intervento che tenda ad affrontare i problemi del disagio economico. Non c'è altra possibilità, se noi non prevediamo in questo capitolo interventi che diano la possibilità di operare in modo deciso. Io avevo apprezzato l'intervento dell'onorevole Floris, che parlava di 20-30 miliardi per dare a tutti i nostri disoccupati 200 giornate di lavoro.

FLORIS (D.C.). Dicevo 14-15 miliardi.

USAI (P.C.I.). E' rimasto allo stato delle parole, perché qui, nel IV programma esecu-

tivo, si parla appena di 2 miliardi in un triennio.

FLORIS (D.C.). Parlavo di un piano organico.

USAI (P.C.I.). Onorevole Floris, anch'io sto parlando di un piano organico, con finanziamenti, nel quarto programma esecutivo, adeguati alle esigenze ed alle necessità di affrontare la disoccupazione, in modo particolare nei settori agricoli, dove è palese la situazione di miseria. Credo che questa sia una condizione indispensabile per combattere efficacemente la disoccupazione, per dare un lavoro stabile ai 100 mila braccianti che oggi lavorano, in media, 100 giornate l'anno. Non sto parlando di disoccupati (che sono ancora un'altra cosa), ma dei centomila braccianti che in Sardegna lavorano, in media, cento giornate l'anno. E' una cosa veramente indecente, che deve essere affrontata con un finanziamento adeguato, attraverso gli impieghi sociali. Sul turismo non parlo, altrimenti dovrei dire che state facendo della Sardegna un popolo di camerieri. La prospettiva, infatti, è soltanto quella di farci diventare camerieri con passaporto turistico che ci consenta di entrare nella Costa Smeralda. Nel settore dell'industria le cose non sono andate diversamente (almeno dal punto di vista dell'occupazione) del settore dell'agricoltura. Il tratto che illumina la situazione nel settore e che sottolinea i risultati conseguiti in venti anni di gestione D.C. e in sei anni di programmazione, è il livello occupativo che registriamo. Complessivamente oggi la situazione occupativa registra una riduzione della mano d'opera. E' vero, cambia il volto industriale, scompare la vecchia e tradizionale industria, si riduce a modeste dimensioni una delle più importanti industrie della nostra Isola, quella mineraria. Migliaia di lavoratori vengono espulsi dal settore metallifero e carbonifero e sono costretti a seguire la via dell'emigrazione. A migliaia li ritroviamo nelle miniere belghe, tedesche, francesi, nelle industrie metallurgiche o nei cantieri edili di questi paesi. L'industria estrattiva carbonifera, considerata la base per uno sviluppo dell'in-

V LEGISLATURA

CCCXLIV SEDUTA

22 APRILE 1969

dustria chimica ed energetica, si restringe ad un'attività marginalizzata alla estrazione di limitati quantitativi per la produzione di energia elettrica, con le continue minacce della sostituzione del carbone con la nafta. Nel settore metallifero, per anni si è continuato a portare avanti una politica di rapina, senza preoccupazione alcuna di valorizzare le risorse, marginalizzando una importante parte del settore, non preoccupandosi di realizzare un piano organico di ricerche che consentisse il ritrovamento di nuovi giacimenti. Non si è portata avanti una politica che creasse le premesse per una verticalizzazione dell'industria, attraverso la creazione a valle di impianti per la lavorazione dei prodotti. Così i nostri minerali hanno continuato ad essere esportati in Continente ed all'estero anche per le prime lavorazioni. Eppure questa era ed è una delle risorse locali fondamentali da valorizzare, secondo lo spirito della 588. Nei restanti settori industriali è andata via via scomparendo la tradizionale industria sarda. Ad essa è andato sostituendosi un nuovo tipo di industria, con alti livelli di investimenti, in rapporto alla mano d'opera occupata. Questo tipo di industria non ha certo valorizzato le risorse locali con le sue produzioni estranee al tessuto economico dell'Isola, con le sue lavorazioni di materie prime che provengono da lontano e che portano fuori dall'Isola prodotti finiti.

Accanto a questi grossi complessi industriali sono poi sorte, finanziate in buona parte con il pubblico denaro, una serie di piccole e medie industrie manifatturiere. Buona parte di esse sono in crisi, intanto perché le dimensioni non sono tali da garantire la concorrenza esistente nel mercato, in secondo luogo per il tipo di assistenza finanziaria, di mercato, e dei livelli produttivi che non garantiscono la stabilità necessaria all'impresa. A volte poi l'improvvisazione, la poca serietà degli imprenditori, la stessa politica che viene dagli stessi perseguita per accedere permanentemente al finanziamento pubblico, creano gravi problemi che determinano instabilità all'iniziativa e all'occupazione operaia. Ci troviamo così di fronte ad un processo continuo di smobilitazioni, chiusure, riduzioni dell'ora-

rio di lavoro, fallimenti, ricatti. Sono di esempio gli avvenimenti che abbiamo registrato in queste ultime settimane.

L'Arcoco, l'Elegantia, la Fas dimostrano quanto instabile e precaria sia la situazione di queste aziende. Eppure poteva essere portata avanti un'azione che creasse le premesse per una industrializzazione dell'Isola partendo in primo luogo dalla valorizzazione delle risorse locali. Gli strumenti e gli impegni contenuti nella legge 588 vi davano la possibilità di portare avanti questo tipo di politica. Tale linea non prevede una politica tendente a favorire lo sviluppo di imprese capitalistiche (come quelle che si sono installate nell'Isola), ma indica come lo sviluppo industriale debba risolversi con un preciso programma di intervento delle partecipazioni statali. Al limitato programma, a suo tempo annunciato, che prevedeva in Sardegna la creazione di tre importanti impianti: ferroleghie, alluminio, impianti AMMI (ad oggi non ancora realizzato), non si è nel corso di questi anni aggiunto nulla. La richiesta, più volte sollecitata, per un programma di industrie manifatturiere in campo industriale e per la valorizzazione e la industrializzazione dei prodotti agricoli, è stata del tutto disattesa. Denunciamo in modo energico la violazione e il mancato rispetto degli impegni assunti dal Governo con la legge 588 e il mancato intervento delle partecipazioni statali per la realizzazione in Sardegna di un programma di industrializzazione. Siamo convinti che la realizzazione dell'intervento statale avrebbe determinato una situazione diversa nell'Isola e consentito la spendita dei mezzi finanziari della 588 in direzioni diverse, favorendo un equilibrato sviluppo di tutti i settori produttivi. Se giustamente indirizzato esso sarebbe servito a condizionare l'iniziativa privata, evitando che l'attività pubblica, come oggi avviene, servisse di supporto alla iniziativa privata. Ecco perché sosteniamo che questa Giunta e le precedenti sono state incapaci di portare avanti un discorso serio di rivendicazioni nei confronti del Governo centrale. I fatti hanno dimostrato che l'azione protestataria e contestatrice non è molto efficace se portata avanti da organismi come l'attuale Giunta. Ogni

discorso, ogni azione si dimostra velleitaria e non porta ad alcun risultato concreto, se non si appoggia all'azione delle masse, se non costruisce la sua iniziativa appoggiandosi alla volontà rinnovatrice che muove dalle lotte che i lavoratori portano avanti. La programmazione ha bisogno di questo sostegno ed è da questo sostegno che deve trarre forza e alimento per costruire un processo serio di rinnovamento della economia.

Ritengo che abbiate perso tutte le occasioni per impostare un discorso serio. Con il IV programma esecutivo, che rappresenta il penultimo atto di spendita dei mezzi finanziari a nostra disposizione, potevate impostare un discorso di tipo nuovo, una politica nuova che incidesse sulla realtà dell'Isola. Ma così non è. Si continua il vecchio discorso di sostegno delle grosse industrie, mettendo a disposizione di queste una parte importante dei mezzi finanziari del IV esecutivo. Questo non farà che accrescere la loro potenza, servirà forse ad allargare queste cattedrali nel deserto, ma non risolverà i gravi problemi della disoccupazione presenti in Sardegna, non porrà le premesse per un rientro anche graduale dei nostri emigrati dall'Italia e dall'estero, non fermerà la fuga di centinaia di lavoratori ed in modo particolare dei giovani, che si recano verso altre regioni in cerca di un posto di lavoro.

Tutto questo non fa che screditare la programmazione e il gruppo politico dirigente responsabile di questa grave situazione. Si può modificare, se si vuole, la situazione esistente nella nostra Isola, utilizzando gli strumenti a vostra disposizione ed impostare una seria politica che avvii qualitativamente un nuovo processo nel settore industriale. Questa scelta il Consiglio l'ha operata nelle conclusioni votate a seguito della discussione sui risultati della commissione di indagine nelle miniere. Occorre tradurre in termini operativi e azione politica queste conclusioni, perché possa essere iniziata l'azione di pubblicizzazione del settore minerario e perché l'Ente Minerario disponga dei mezzi finanziari necessari per poter realizzare le indicazioni del Consiglio.

Credo che una scelta precisa debba essere fatta anche in direzione delle piccole e medie aziende, dando alla Società Finanziaria i mezzi necessari che consentano alla stessa di operare con successo nel settore; promuovendo nuove iniziative ed intervenendo nelle aziende in cui si reputi necessaria la sua presenza per orientare e dirigere lo sviluppo delle iniziative industriali. Altro tema preoccupante è quello relativo alla occupazione nel settore dei trasporti. Mi sarebbe piaciuto fare un lungo discorso su come concepiamo la organizzazione dei trasporti in Sardegna, ma l'ha fatto stamattina il collega Raggio. Ciò che preoccupa maggiormente in questo settore è il problema della occupazione. Gli smantellamenti di una buona parte del sistema delle ferrovie in concessione possono gettare sul lastrico qualche migliaio di lavoratori. Occorre che la Giunta re-spinga questa soluzione lavorando per un processo di ammodernamento su asse pubblico di tutto il settore dei trasporti.

Non meno grave appare in un altro settore, quello dell'edilizia, il problema dell'occupazione. Il blocco della spesa pubblica ha ridotto a limiti assai modesti i livelli di occupazione. Bloccati i mezzi finanziari nel settore delle opere pubbliche, in agricoltura, nelle opere civili, i problemi dell'occupazione si sono presentati in modo drammatico, costringendo buona parte degli addetti all'emigrazione o al rientro nel settore agricolo, accrescendo così il numero dei senza lavoro. Opere pubbliche che attendono da anni di essere ultimate perché non ci sono i finanziamenti, progetti finanziati e non ancora iniziati, progetti da finanziare, sono gli elementi che caratterizzano la situazione nel campo delle opere pubbliche. Io ricordo che nella XIII zona una volta abbiamo fatto una indagine nei comuni per vedere quali erano le opere progettate da finanziare: ne era uscito fuori un elenco di miliardi e miliardi già spesi per opere che però non si potevano completare perché non era arrivato il successivo finanziamento.

ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita. Il difetto sta nel finanziamento per lotti.

USAI (P.C.I.). Questo ha creato gravi preoccupazioni nel settore dell'occupazione. La situazione è grave soprattutto nel settore perché è venuta a cadere anche l'iniziativa privata in questo campo, oltre che l'iniziativa pubblica.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E' la legge ponte.

USAI (P.C.I.). Non è soltanto la legge ponte che ha bloccato le costruzioni, ma la mancanza di finanziamenti. Se andiamo a vedere, per esempio, che tipo di finanziamenti è stato fatto in Sardegna con la legge per la casa ai braccianti, notiamo che a mano a mano che passano gli anni essi si sono andati riducendo. Se esaminiamo le opere in corso dello Istituto Autonomo Case Popolari, della Gescal, e di una miriade di enti abilitati a realizzare costruzioni, ci accorgiamo del caos esistente. Noi dovremmo svolgere un'azione nei confronti del Governo perché tutti questi istituti vengano unificati in un unico ente che realizzi una unica politica in direzione della casa per tutti. Credo che così noi faremmo una cosa seria e finalmente avvieremmo a soluzione questo problema dell'abitazione in Sardegna, che è grave e preoccupante. Nonostante gli interventi, a volte frammentari e dispersivi, della miriade di enti che operano nel settore dell'edilizia sovvenzionata, la situazione dell'*habitat* in Sardegna presenta aspetti a volte drammatici a causa delle condizioni socio-economiche, che, nella maggior parte dei nostri Comuni e delle popolazioni, sono ad un livello che non consentono di affrontare individualmente, o attraverso provvedimenti dello Ente locale, la soluzione del problema.

Basta citare alcune cifre: al censimento del 1961 l'indice di affollamento nelle abitazioni occupate risulta essere di 4,6 per cento per alloggio e di 1,9 per cento per vano. Alcuni dati pubblicati dall'ISSCAL, dopo uno studio condotto nei quattro complessi INA-CASA di Cagliari (Is Mirrionis, Is Cornalis, Pessina, La Palma) danno i seguenti indici di affollamento: 6,10 per alloggio e 1,73 per vano su un totale di 1186 alloggi ed una popolazione di 7571 unità.

Nel complesso edilizio di Serra Perdosa in Iglesias la situazione è la seguente: 6,41 indice di affollamento per alloggio, 1,86 per cento per vano utile. In questi complessi si prevede un aggravamento della situazione di affollamento per l'incremento demografico in relazione all'età media dei coniugi assegnatari degli appartamenti. Il problema di «una casa per tutti», nonostante le campagne lanciate e le iniziative demagogiche assunte dagli organi governativi e dalla stessa Giunta regionale, è lungi da essere risolto.

Il rapporto domanda-offerta, da parte degli Enti statali predisposti per la soluzione del problema, con i piani di fabbricazione studiati, potrà essere difficilmente risolto. Risulta che l'Istituto Autonomo Case Popolari nel periodo che va dal 1965 al 1968 ha soddisfatto solo l'1,4 per cento delle richieste di alloggio che sono state presentate; la GESCAL ha coperto solo il 4,61 per cento delle richieste; l'ISES solo il 5,8 per cento. Queste situazioni, come abbiamo potuto vedere, vengono portate alla ribalta, in tutta la loro drammaticità, quando i cittadini occupano appartamenti del quartiere CEP a Cagliari, o gli appartamenti del quartiere del Latte Dolce a Sassari, o quando il Comune di Cagliari decide di non corrispondere più ai cittadini privi di alloggio, ospitati nelle locande della città, il contributo per il pagamento della camera. A questa situazione va aggiunta la gravissima presenza, ancora, nella sola provincia di Cagliari, di 2.993 alloggi malsani che debbono essere sgomberati. Anche da questo punto di vista (della soluzione del problema della casa da un punto di vista occupativo) l'intervento della Regione risulta del tutto insufficiente ed insoddisfacente.

Io mi voglio augurare che l'Assessore accolga l'emendamento che hanno avanzato consiglieri dei diversi Gruppi su questo problema che può portare a soluzione il problema delle case in Sardegna e dell'occupazione.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Lo Assessore non batte moneta.

USAI (P.C.I.). Può battere anche moneta. Dipende da dove e come vuole batterla.

Una linea che prospetti una soluzione di questi problemi è completamente assente nell'elaborato e nella politica che persegue la Giunta.

Quali conclusioni si possono trarre? Si devono scegliere alcuni punti che possano qualificare l'intervento, che servano anche a creare nuove occasioni di lavoro.

Per il settore dell'agricoltura le scelte devono essere fatte in direzione della definizione dei piani obbligatori di trasformazione, della messa in moto dei centri di assistenza tecnica, dell'avvio dell'Ente regionale di sviluppo, utilizzando questo strumento per la realizzazione degli obiettivi secondo le indicazioni contenute nell'ordine del giorno votato dal Consiglio regionale.

Nel settore industriale appare urgente rendere più incisiva ed operante la Società Finanziaria e l'Ente Minerario Sardo per la realizzazione di un programma di sviluppo e potenziamento del settore, operando per la pubblicizzazione di tutte le miniere dell'Isola. Altri problemi che investono aspetti importanti si pongono per la riorganizzazione dei trasporti, per il turismo, per l'attuazione di un giusto indirizzo nel campo della formazione professionale. Queste misure devono trovare posto nel quarto programma esecutivo. Così come occorrono misure necessarie per un pronto intervento nei confronti della disoccupazione. Tutti questi programmi che sono contenuti nel quarto programma (lo dice la relazione stessa) potranno realizzarsi a lunga distanza; cioè la creazione di una nuova fabbrica non è che possa sorgere dall'oggi al domani, che possa determinare immediatamente una certa occupazione.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. I quattrini li diamo per la casa o per la fabbrica?

USAI (P.C.I.). Sto parlando d'altro, onorevole Assessore, comunque si possono trovare i mezzi finanziari per realizzare i programmi. Per le misure di pronto intervento in questo quadro, che servono a migliorare la situazione disoccupativa nella nostra provincia

e nelle zone interne, i 2 miliardi previsti per gli impieghi sociali sono assolutamente insufficienti...

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Bisogna aggiungerne 3 che sono nel bilancio ordinario. Complessivamente sono 15 miliardi.

USAI (P.C.I.). Se lei si informa dall'Assessore al lavoro dei risultati realizzati con i fondi a disposizione della legge numero 10 saprà che si è potuto creare lavoro per un numero di giornate assolutamente insufficienti (5 per cento). Si parla di questi interventi per altri impieghi sociali in relazione alla legge sul fondo sociale, la quale parla della realizzazione di opere di interesse locale in funzione di più vasti piani produttivi e per la valorizzazione del patrimonio naturale ed archeologico da attuarsi quanto si rilevi la necessità di un pronto intervento ai fini della occupazione. Ai fini dell'occupazione i tre miliardi contenuti nel bilancio ordinario e gli altri due miliardi che si prevedono nel quarto esecutivo sono assolutamente insufficienti ad affrontare il problema della disoccupazione. La legge parla anche (al punto 5) di iniziative che concorrono al superamento delle condizioni di grave disagio in cui si trovano le categorie di lavoratori sulle quali ha maggiore incidenza l'arretratezza delle strutture economiche della Sardegna. Avviene poi quello che è avvenuto alla Arcoco. Le ragazze sono minacciate di smobilitazione e si deve ricorrere al fondo del Presidente della Regione mentre c'è la legge che deve essere utilizzata a questi fini. Io mi domando perché dobbiamo fare degli storni per dare una anticipazione sui danni che hanno subito i pescatori dello stagno di Santa Gilla, quando con questa legge abbiamo la possibilità di intervenire in modo urgente nei confronti dei dipendenti che vengono minacciati di licenziamento e di operare gli interventi necessari. Ecco perché riteniamo che 2 miliardi siano assolutamente insufficienti, che le prospettive di occupazione siano assai lontane, che occorran mezzi per intervenire subito a sollievo della disoccupazione. Per que-

sti motivi abbiamo presentato l'emendamento che aumenta di 10 miliardi lo stanziamento previsto per altri impieghi sociali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Assessore alla rinascita.

ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Usai mi vorrà scusare se non replico all'ultima parte del suo discorso che riguarda l'occupazione nel settore dell'agricoltura, dell'industria e dei trasporti perché sono argomenti che abbiamo già trattato al momento della discussione generale. Io, infatti, se non mi attenessi a questa linea, annoierei l'assemblea ripetendo continuamente cose già dette.

Vorrei solo fare una considerazione a proposito degli emendamenti che sono stati annunciati. Noi stiamo discutendo su una possibilità finanziaria fissa, non elastica. Anche ammettendo di poter anticipare gli stanziamenti dei prossimi due anni potremmo avere a nostra disposizione 70 miliardi (dato e non concesso che si possa fare questo) per determinati tipi di opere. Comunque la possibilità della anticipazione per opere pluriennali è limitata. La interpretazione che è stata data non ci consente, quindi, determinate anticipazioni. Ma (data e non concessa la possibilità delle anticipazioni) noi abbiamo anticipato già 40 miliardi; abbiamo portato avanti l'emendamento sull'Ente Minerario con una anticipazione di ben 10 miliardi; abbiamo portato avanti gli emendamenti sulla Finanziaria, per altri 10 miliardi; abbiamo portato avanti alcuni emendamenti parziali. Abbiamo, cioè, coperto interamente le possibilità di anticipazione. I colleghi che presentano emendamenti dovrebbero usare perciò la cortesia di trovare una copertura finanziaria alle nuove opere che propongono. Noi non possiamo ingrossare a dismisura il bilancio prevedendo nuove entrate: il massimo che si può prevedere sono le anticipazioni dei prossimi due anni, ma queste ormai sono state già fatte. Se il collega Usai vuole portare agli impieghi sociali altri 10 miliardi deve dirci dove possiamo trovare questa somma, perché non

c'è nessuna possibilità di incrementare ancora le entrate del IV Programma esecutivo.

Fatta questa considerazione di carattere generale, per tornare al settore che è stato esaminato, io non ho difficoltà a dire che si è marciato in una certa direzione per alcuni anni nella formazione professionale in carenza di possibilità di creare manodopera per industrie specifiche che non esistevano. Ci si è trovati quindi di fronte alla scelta di fornire una manodopera settoriale, non specifica. La scelta era se i ragazzi, i giovani che avevano finito le scuole d'obbligo dovevano essere lasciati senza una qualificazione, anche nella impossibilità di essere assunti dalla industria, o se si doveva comunque qualificare e dar loro una professione. La Giunta chiaramente ha fatto la scelta di qualificare comunque i giovani che avevano ultimato la scuola di obbligo.

Il discorso si modifica oggi perché esiste in Sardegna una presenza industriale, con una previsione di sviluppo sufficientemente reale. E di questo noi abbiamo tenuto conto nella compilazione del IV programma. La scelta precedente a questa era dettata (come dicevo in precedenza) dall'impossibilità di agire diversamente, in carenza di iniziative. Il settore dell'agricoltura, invece, è stato affidato interamente alla scuola di stato, agli istituti professionali. Si poteva anche discutere su questa impostazione e trovarne una diversa, ma su questo problema non si è discusso e non ci è venuta nessuna indicazione. Il difetto del suo discorso, onorevole Usai, è proprio questo. Mentre per una linea generale ci ha trovati consenzienti stamattina, non ci trova consenzienti sul modo proposto per risolvere tutti questi problemi, vale a dire con interventi più massicci all'interno del IV esecutivo. Noi dobbiamo operare delle scelte precise: vogliamo investimenti maggiori nel settore dell'*habitat*? Allora lasciamo da parte l'Ente Minerario, la SFIRS, perché tutto nel programma non può trovare posto.

Concludo, appunto, prospettando questa impossibilità concreta, reale ad affrontare tutti questi problemi con i finanziamenti del IV programma esecutivo.

PRESIDENTE. A questa sezione sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

PUDDU MARIO, *Segretario ff.*:

Emendamento aggiuntivo Usai - Manca - Pedroni:

«Cap. II - Sez. 5ª - Par. 5.1 — Pag. 173: "Dopo il 1° capoverso aggiungere: A tal fine è indispensabile promuovere il coordinamento regionale di tutti gli enti che si occupano in Sardegna dell'addestramento e della formazione professionali, costituendo all'uopo un apposito Comitato presso l'Assessorato al lavoro"». (61)

Emendamento aggiuntivo Dessanay - Spina - Sanna - Defraia - Spano - Isola:

«Cap. II - Sez. 5ª - Par. 5.9 - Pag. 205: "Dopo l'ultima parola dicente 'sociali' aggiungere: 'e per il potenziamento dell'ospedale SS. Trinità in Cagliari mediante sopraelevazione di n. 4 padiglioni per l'istituzione di nuovi reparti' "». (58)

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TORRENTE

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manca per illustrare il suo emendamento.

MANCA (P.C.I.). Questo emendamento, onorevoli colleghi, dovrebbe consentire alla Giunta, nella fase di attuazione del IV Programma esecutivo e direi anche nel campo della attività, della politica relativa alla formazione professionale, un intervento che tentasse di porre ordine in questo settore, ove agiscono decine e decine di enti e ove, per la verità, i criteri che stanno alla base dell'insegnamento e della istruzione professionale non sono né univoci né unitari. Cioè, *grosso modo*, ciascun ente agisce con propri criteri, sulla base di proprie esperienze, ma soprattutto non in conformità di un certo tipo di sviluppo economico e nell'ambito del reale contesto economico e sociale nel quale si trova ad operare, ma molto spesso per giustificare la loro esistenza e la loro attività. Noi desideriamo che in

questo campo si introduca un elemento di coordinamento, una disciplina, un controllo e una verifica anche dei risultati che devono essere conseguiti. Sarebbe interessante, ad esempio, svolgere una indagine o effettuare un accertamento in ordine alla destinazione che è stata riservata agli allievi che hanno frequentato questi corsi, sia per quanto riguarda la destinazione territoriale (ossia la località dove sono andati a prestare la loro opera), sia per quanto riguarda il settore cui hanno approdato dopo aver fatto, per esempio, il corso di elettricisti. Questa ricerca non è mai stata fatta. Una valutazione di questo genere ci pare indispensabile, anche perché si abbiano elementi sufficienti nel momento della contrattazione che deve essere effettuata in sede regionale. Lo strumento che noi proponiamo dovrebbe essere un comitato da istituire presso l'Assessorato alla istruzione. Ma io colgo l'occasione per richiamare la vostra attenzione anche sulla gestione dal punto di vista contabile, sulla utilizzazione dei fondi di questi enti. E' certamente noto a tutti che molti finanziamenti si verificano sulla base delle presenze degli allievi al corso, o nell'anno scolastico, o per la durata del corso stesso. Facciamo un esempio. In un centro professionale che conosciamo tutti, il San Camillo di Sassari, ad esempio, il corso di allievi è fissato con data di inizio 1 ottobre, supponiamo per 80 allievi. Il corso inizia il 1 ottobre, ma con 25-30 allievi; il numero di 80 allievi si raggiunge talvolta addirittura tre o quattro mesi dopo. E' chiaro che la formazione di questi allievi non può essere completa. L'addestramento, la formazione non può essere omogenea se il corso è iniziato con questi notevoli ritardi e con questi scompensi. Inoltre mi risulta che le indennità o i finanziamenti per le presenze giornaliere vengono sempre dall'ente incamerati e nessuno di noi sa, o meglio nessuno sa chi finanzia, sa quale destinazione abbiano.

Anche il problema relativo alla formazione del corpo docenti, del corpo degli istruttori deve essere risolto. Mi risulta che allievi di alcuni centri professionali, piuttosto raccomandati, siano diventati istruttori alla fine di un corso; cioè hanno frequentato un corso

e in quello successivo sono diventati istruttori.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Capita anche nella vita militare.

MANCA (P.C.I.). Per cui si evince un fatto abbastanza semplice: che il reclutamento degli insegnanti e degli istruttori è fatto senza criteri precisi e viene realizzato con criteri diversi da un ente ad un altro. Forse noi ci riteniamo soddisfatti, paghi, come pubblica amministrazione, di essere intervenuti in questo settore pronunciando e sbandierando cifre investite per la formazione professionale, dando ad intendere che la Regione sarda ha speso qualche miliardo nel corso di questi anni per la istruzione, per l'addestramento e per la preparazione professionale, ma in concreto la formazione professionale non si è avuta, o quando si è avuta non è certamente servita all'economia e allo sviluppo della nostra attività produttiva e tanto meno alla formazione di personale qualificato e specializzato.

Desidero portare qualche altro esempio per mettere in rilievo le incongruenze che esistono in questo campo. La SIR di Portotorres è una società industriale, una società finanziaria, cui fanno capo altre società di cui conosciamo i programmi perché quando si iniziarono gli investimenti in questo settore gli organi pubblici sono stati chiamati ad esaminare, sia pure in linea di massima, i programmi di investimento. Oggi questa società, per reclutare operai specializzati, invia i suoi emissari a Torino, negli ambienti sardi, perché studino la possibilità di far tornare operai là occupati dato che in Sardegna non trova il mercato di lavoro indispensabile per questo tipo di attività. Per questa società il compito è stato piuttosto arduo perché a Torino i lavoratori avevano ormai trovato una sistemazione con retribuzioni di un certo livello e quindi non disposti a tornare nell'isola. Io sottolineo questa come una delle tante esigenze che si presentano nella nostra isola per richiamare la Giunta e l'Assessore alla rinascita alla necessità di un con-

trollo, di una maggiore attenzione nel campo della formazione professionale. Ciò per rendere produttivi (non dico al cento per cento) i nostri investimenti nel campo della formazione professionale. A questo fine non è da escludere la eliminazione di alcuni enti che non sono in grado di dare garanzie sufficienti per potenziarne alcuni altri che hanno già presupposti, attrezzature ed esperienza decennale in questo campo. Sarebbe anche più facile esercitare un controllo, sia sul profitto che gli allievi traggono da questi corsi, sia sull'intervento finanziario della Regione in un campo che si presenta estremamente complesso, sia nel settore degli istruttori. Gli istruttori dovrebbero essere persone che escono da corsi presso i quali hanno acquisito una particolare specializzazione nel campo delle attività produttive. Oggi invece gli istruttori non sempre escono da questi corsi.

Anche qui si può fare un discorso, in ordine al tipo di istruzione professionale: quanto possa convenire, quanto possa essere utile un addestramento contenuto, limitato a quella specifica attività produttiva senza che questa formazione professionale, o addestramento professionale sia inserito invece nell'ambito di un programma molto più vasto che allarghi gli orizzonti che si presentano nell'attività produttiva, che formi effettivamente l'operaio conferendogli maggiore dignità di quanta non ne abbia quando la sua istruzione è limitata ad un ristretto campo.

Noi pensiamo che l'emendamento possa essere accolto, anche perché rafforza i propositi e gli intendimenti contenuti nel comma cui si riferisce. Quindi ci raccomandiamo al Consiglio perché lo accolga.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Spina per illustrare il suo emendamento. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.). Brevemente, per evidenziare la necessità dell'inserimento nella relazione, al capitolo 2, della esigenza di potenziare l'ospedale SS. Trinità in Cagliari, di cui già ha parlato il collega Usai poc'anzi. Egli ha messo in evidenza che, in seguito al difetto

del programma per la costruzione del nuovo ospedale civile, sorge la necessità impellente di provvedere al raddoppio della possibilità dell'ospedale SS. Trinità con un finanziamento dell'ordine di 600 milioni. Naturalmente questo stanziamento dovrebbe essere coordinato con il comune di Cagliari che ha già preso l'impegno di trovare un finanziamento di circa 200 milioni (oltre gli 80 milioni per il settore infettivi separato, che sarà raddoppiato portandolo ad una capacità ulteriore di 230 posti letto). Raccomando al Consiglio la approvazione di questo congruo intervento per l'ospedale civile di Cagliari.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Io potrei svolgere la mia richiesta in due modi: potrei fare una questione di carattere regolamentare, ma probabilmente, non il nostro Regolamento, ma il Presidente mi darebbe torto e allora preferisco svolgerla in altro modo. Stamattina una delegazione del Consiglio comunale di Cagliari, assai larga (arrivava sino ai missini) ha esposto determinate posizioni ai presidenti dei Gruppi consiliari, i quali hanno deciso di assumere un determinato atteggiamento comune. Presupposto di questo atteggiamento è stata la comune decisione di ritirare lo emendamento che si sta discutendo.

SPINA (D.C.). Non ne sapevo nulla.

CONGIU (P.C.I.). Mi perdoni, onorevole Spina, naturalmente se io avessi dovuto dare spunto alla malizia, non avrei certamente aspettato di essere provocato. Ho definito semplicemente questo atto come si è presentato. Io ho da fare una richiesta, in conformità alla riunione dei presidenti dei Gruppi di stamane; si abbia la compiacenza, da parte dell'assemblea (appellandomi e raccomandandomi al Presidente perché trovi una formula che consenta questo), di sospendere la discussione e la valutazione perché si è deciso di assumere una posizione tale da rendere più implicito e più esplicito (secondo certe parti)

l'ordine del giorno votato dal Consiglio comunale di Cagliari. La posizione assunta dai Gruppi stamane era che forse meritava di essere approfondito il concetto che la Regione si sostituisce allo Stato e che, essendo la posizione del Governo sulla negativa, ciò obbliga la Regione ad intervenire. Ma il Consiglio interviene a titolo precario? Non so, non capisco. Io pregherei quindi caldamente i colleghi di prendere atto di questa mia posizione (che non è, naturalmente, tendente a far violenza ai Gruppi). Cinque minuti fa ero con una delegazione e con il Sindaco di Alghero. Si è parlato di una certa proposta di legge che sarà presentata dalla Giunta regionale sarda. Non vorrei che anche per questo caso capitasse che nessuno ne è a conoscenza e le questioni navighino in mari e oceani inesplorati.

Il collega Dessanay potrà testimoniare che questo è l'accordo preso stamane, cioè di ripresentare in un certo modo l'emendamento relativo al raddoppio dell'Ospedale della SS. Trinità di Cagliari, con un accordo fra i Gruppi e con la specificazione che sia tale da chiarire nei suoi termini la questione. Io sono molto sorpreso della vicenda. Quindi raccomando caldamente al Presidente di trovare una formula che consenta una sospensiva.

PRESIDENTE. Mi pare sia possibile trovare il modo di risolvere il problema senza sospendere i lavori del Consiglio. Prima diamo la parola alla Giunta per sentire il suo parere sull'altro emendamento, poi votiamo il testo della sezione e l'emendamento aggiuntivo A 61, poi possiamo proseguire con l'intesa che, appena la questione sarà chiarita, riprenderemo l'emendamento aggiuntivo sospeso. Se i colleghi sono d'accordo, credo che possiamo proseguire. Il parere della Giunta sull'emendamento A 61?

ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita. La Giunta accoglie l'emendamento, però pregherei i colleghi presentatori di togliere le ultime cinque parole, cioè «presso l'Assessore al lavoro», perché questo è tutto un problema che va rivisto.

USAI (P.C.I.). D'accordo.

PRESIDENTE. Allora si intendono sopresse le ultime cinque parole: «presso l'Assessore al lavoro».

Metto in votazione il testo della Commissione della Sezione V del capitolo II. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo A 61. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura della Sezione sesta (interventi creditizi) del capitolo secondo.

(Segue lettura).

Poiché nessuno domanda di parlare su questa Sezione, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della sezione settima (spese generali di attuazione) del capitolo secondo.

(Segue lettura).

Poiché nessuno domanda di parlare su questa Sezione, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30

La seduta è tolta alle ore 19 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI -
Il Direttore
Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1972